

» La ballata di Franco Serantini

1972

Era il sette di maggio, giorno delle elezioni,
e i primi risultati giungan dalle prigioni:
c'era un compagno crepato là,
era vent'anni la sua età.

Solo due giorni prima parlava Niccolai,
Franco era coi compagni, decisi più che mai:
«Cascasse il mondo sulla città,
quell'assassino non parlerà».

L'avevano arrestato lungarno Gambacorti,
gli sbirri dello Stato lo ammazzavano dai colpi:
«Rossa marmaglia, devi capir
se scendi in piazza si può morir!»

E dopo, nelle mani di Zanca e di Mallardo,
continuano quei cani, continuano a pestarlo:
«Te l'ho promesse sei mesi fa»,
gli dice Zanca senza pietà.

Rinchiuso come un cane, Franco sta male e muore,
ma arriva alla prigione solo un procuratore;
domanda a Franco: «Perché eri là?»
«Per un'idea: la libertà».

Poi tutt'a un tratto han fretta: da morto fai paura;
scatta l'operazione «rapida-sepoltura»:
«é solo un orfano, fallo sparir,
nessuno a chiederlo potrà venir».

Ma invece è andata male, porci, vi siete illusi,
perché al suo funerale tremila pugni chiusi
eran l'impegno, la volontà
che questa lotta continuerà.

Era il sette di maggio, giorno delle elezioni,
e i primi risultati giungan dalle prigioni:
c'era un compagno crepato là,
era vent'anni la sua età.